

IL CARTOLARIO
DELL'ABBAZIA DI SAN PONZIO
PRESSO NIZZA

L'imatura morte, onde è stato colpito il conte Eugenio Cais di Pierlas, benemerito per molti coscienziosi lavori pubblicati sulla città e contado di Nizza, è stata causa che rimanesse in tronco la pubblicazione del Cartolario dell'Abbazia di San Ponzio, che doveva veder la luce in Monaco, fra i volumi di documenti, che si stampano per ordine del Principe Alberto.

Non è qui il luogo di ripetere quanto di questa rinomata abbazia fondata da Carlo Magno, lasciò scritto il Gioffredo nella *Nicea civitas* e nella *Storia delle Alpi marittime*, è piuttosto il caso di lodare il disegno formato dall'illustre patrizio nicese di riunire cronologicamente le copiose ed importanti carte, che sopra questo cenobio gli erano venute alle mani e che con pazienza da benedettino avea trascritto, nel XVIII secolo, il sacerdote Gio Batta Lanteri, degno segretario del dotto vescovo ventimigliese Pier Maria Giustiniani.

Già il Cais avea condotto a buon punto l'opera sua e certo sperava di veder aggiunto un nuovo titolo di benemerita all'operosità sua, quando sorpreso dalla inesorabile, che a dirla coll'Alighieri *va dintorno con le forze*, dovette lasciare incompleto il lavoro.

Volle la buona sorte, che tanto gli eredi, quanto i possessori dei manoscritti, che sono la famiglia Lanteri e il conte Gabriele Alberti della Briga, pensassero di affidare il carico di condurre a termine l'importante Cartolario all'illustre commendatore Gustavo Saige Archivistista del Principato, ed è certo che all'occhio vigile di questo eletto alunno della Scuola delle carte di Francia non isfuggirà quanto possa importare al completo, ordinato e critico ordinamento di questa raccolta.

Grazie alla benevole condiscendenza di questo egregio amico ho potuto svolgere i cinquantadue fogli di già stampati, a far capo dalla carta di donazione fatta nel 999 da Mirone ed Odila al detto monastero, sino al sunto della bolla di papa Paolo III dell'anno 1546.

Valse a fermare in modo particolare la mia attenzione un documento, inserito a pag. 95, da cui si cava che Raimondo Vicario capitolare della Cattedrale di Ventimiglia nel giugno del 1271 rappresenta al vescovo di Glandeven, Delegato apostolico nella causa vertente fra Giovanni de Alzate vescovo di Ventimiglia e Guglielmo abate di San Ponzio, che il vescovo de Alzate trovandosi moribondo nell'aprile di detto anno non avea potuto ricevere il monitorio, da lui spiccato per l'interdetto della chiesa di S. Nicolò di Sospello, inclusa nella diocesi di Ventimiglia, ma che rilevava dall'Abbazia di S. Ponzio.

Tale documento, cui era appeso *quodam sigillum, in medio cujus erat quedam impressio facta ad modum agni tenentis crucem in pede et in circumferentia: † S. Capituli Vintimiliensis*, è di grande importanza, perchè ci mena diritto a correggere la serie dei vescovi di Ventimiglia. Il vescovo Giovanni de Alzate pare sedesse dal 1262 al 1264 e che lasciasse il posto a Oberto Visconti, fratello di Ottone arcivescovo di Milano.

Or bene, se si ha la irrefragabile prova, che il vescovo Giovanni di Alzate era ancor vivo nel maggio 1271, bisogna assegnare l'elezione del Visconti dopo il giugno del 1271, anno che coinciderebbe appunto coll'unica notizia che si ha di detto prelato, partecipatami dall'egregio sig. Pietro Ghinzoni di Milano, la quale dice che la fraternità di Oberto Visconti con Ottone arcivescovo, risulterebbe, secondo l'Archivio Sitoniano, da un istrumento del 1° febbraio 1271, rogato per *Olivarium Lignatium*.

Ammessa, come vuole l'evidenza, una tale correzione, bisogna espungere dalla Serie dei vescovi di Ventimiglia il nome di *Giacomo Gorgonio di Piacenza* (1270-1272), nome scovato nel secolo XVIII da un poco esperto paleografo, che non si accorse di aver fra le mani una carta del vescovo *Giacomo di Castel Arquato di Piacenza*, che avea seduto dal 1244 al 1251.

Lascero agli studiosi delle cose nostre di poter far ragione fra breve dell'importanza del volume, su cui si leggono i nomi di Cais di Pierlas e di Gustavo Saige.

GIROLAMO ROSSI

MASTRO ANTONIO IACOBI

DETTO IL GENOVESE.

Degli storici urbinati nessuno lo ricorda. Scartabellando nell'archivio di S. Antonio Abbate ed in quello Notarile, trovai diversi documenti che lo riguardano. Questo Maestro era capo Muratore e si occupava anche di architettura, come tutti i maestri di quel tempo. Certo doveva godere della fama se occupava la carica di Priore della Comunità di Urbino, carica sostenuta da soli nobili e da capo mastri che avessero tenuto bottega gli ultimi dieci anni. Anche nella sudetta Compagnia di S. Antonio occupò le più alte cariche. Dopo la sua volata con Lorenzo di Giovanni d'Arezzo la direzione dei lavori della chiesa e casa della Compagnia venne affidata a quest'ultimo.

Ecco i documenti che lo riguardano, e non dispero di trovarne altri, che facciano un poco di luce attorno questo focoso genovese.

ERCOLE SCATASSA.